

Tutti gli uomini sono eliminabili

di Simon Levis Sullam

Enzo Traverso
**AUSCHWITZ
E GLI INTELLETTUALI
LA SHOAH NELLA CULTURA
DEL DOPOGUERRA**

pp. 250, € 15,
il Mulino, Bologna 2004

**COSMOPOLI
FIGURE DELL'ESILIO
EBRAICO-TEDESCO**
ed. orig. 2004, trad. dal francese
di Sara Ottaviani,
pp. 166, € 14,50,
Ombre Corte, Verona 2004

Dopo averci offerto con *La violenza nazista* (il Mulino, 2001; cfr. "L'Indice" 2002, n. 6) una genealogia europea delle trasformazioni storiche che resero possibile l'Olocausto, Enzo Traverso ci conduce ora nel suo atelier di lavoro e ci svela gli interlocutori ideali dei suoi studi: traccia, per così dire, la genealogia delle proprie stesse ricerche. Ci guida in una galleria di personaggi – per lo più intellettuali ebrei di lingua tedesca – il cui destino è stato radicalmente segnato dal nazismo e dallo sterminio, e che hanno intensamente riflettuto sulle origini e il

significato di Auschwitz.

Nei suoi ultimi due libri egli dialoga dunque con le opere di Hannah Arendt, Theodor Adorno, Gunther Anders, Walter Benjamin, Paul Celan, Primo Levi e altri, ne ricostruisce i contorni, le riflessioni, gli itinerari, mostrando la centralità dello sterminio degli ebrei nell'interpretazione degli aspetti più tragici del secolo passato, nelle analisi vertiginose e negli interrogativi brucianti sulle più oscure degenerazioni del pensiero politico, dell'ideologia, della tecnica e della civiltà prodotte dai totalitarismi fascisti. La questione ebraica e Auschwitz divengono così per Traverso un prisma attraverso cui studiare il ruolo dell'intellettuale e la sua capacità di analizzare le forze della storia anche a partire dalla propria condizione individuale, quando essa sia radicalmente chiamata in causa fino al pericolo di vita per sé e di annientamento per l'intera comunità umana, sconvolta nei fondamenti della sua esistenza.

Traverso delinea diverse tipologie di comportamento di fronte al totalitarismo nazista e allo sterminio: le "muse arruolate",

cioè gli intellettuali collaboratori e collaborazionisti; i "chierici miopi" o ciechi di fronte allo sterminio (non solo durante lo svolgersi degli eventi, ma subito dopo e a distanza di tempo); naturalmente i "salvati", scampati alla persecuzione e all'annientamento di massa, che testimoniano e ammoniscono, talora alla fine soccombendo di fronte al peso del ricordo; infine, i "segnalatori d'incendio": quelli che – dall'esilio – intuiscono praticamente subito l'inedita mostruosità e allo stesso tempo la paurosa rivelazione che l'Olocausto rappresenta per la coscienza e la storia dell'Occidente. Alcuni di essi – pensiamo ad Hannah Arendt o, per altri versi, a Primo Levi – sono divenuti ormai riferimenti imprescindibili del dibattito pubblico o vere icone della coscienza civile e dell'immaginazione

collettiva del secolo trascorso. Meno noti sono forse altri percorsi ricostruiti da Traverso: come quello del filosofo tedesco Gunther Anders, divenuto a causa del nazismo "cittadino del mondo" tra Parigi, New York, Los Angeles, Vienna; o quello del poeta di origine rumena, Paul Celan, autore in lingua tedesca trapiantato a Parigi, e lì morto suicida nel 1970.

Al centro dell'opera di Anders vi fu una riflessione sul destino dell'uomo di fronte alla tecnica,

nata da un senso bruciante di "vergogna prometeica" che aveva colto il filosofo, come un rovesciamento della fede nel progresso del XIX secolo. In una riflessione retrospettiva su Auschwitz e le trasformazioni tecnologiche che lo avevano reso possibile, Anders notava sconcolato come avesse perso ogni senso "la proposizione rispettabile: 'tutti gli uomini sono mortali'", essa doveva sostituirsi ora con la "sentenza": "tutti gli uomini sono eliminabili". Ma la riflessione di Anders non si limitava allo sterminio nazista: la scienza, la tecnica e l'esercizio perverso del potere avevano prodotto nel secondo conflitto mondiale anche la distruzione atomica di Hiroshima e Nagasaki, rispetto a cui non solo gli ebrei, com'egli constatava con vergogna negli anni sessanta durante una visita ai campi di sterminio, ma l'umanità intera era "sopravvissuta": perciò l'aspirazione marxiana a "trasformare il mondo" doveva ripartire ora, in una sorta di "utopia invertita", dalla necessità prioritaria di conservarlo.

Per Celan, invece, una risposta ad Auschwitz stava nella possibilità o nel tentativo di rappresentarlo attraverso la poesia – sfidando l'imperativo adorniano che la dichiarava un "atto di barbarie" dopo lo sterminio –, impegnandosi in un corpo a corpo con la "lingua della morte", il tedesco, nel tentativo di esplorarne le possibilità espressive ma anche di trasformarne i codici.

Simbiosi ebraico-tedesca e perversione della tradizione caratterizzano due figure non investigate direttamente da Traverso, ma che costituiscono per molti versi gli interlocutori costanti, anche se in alcuni casi non immediatamente evidenti o addirittura segreti, degli intellettuali qui ridiscussi e studiati: Benjamin e Heidegger, amico il primo e maestro il secondo di molti di essi. Da un lato la carica utopistica del critico berlinese, tragicamente infranta dal suo suicidio nei Pirenei durante la fuga dall'Europa occupata dai nazisti, in una sorta di precipizio del suo "angelo della storia" di fronte alle "macerie" della civiltà; dall'altro la riflessione sull'Essere e il destino dell'uomo di fronte alla tecnica, politicamente pervertiti dall'adesione al nazismo, mai ritrattata, del filosofo di Messkirch. Un dialogo ininterrotto con entrambi coinvolge la maggior parte degli intellettuali "segnalatori d'incendio" che più affascinano Enzo Traverso, chiamando in causa gli aspetti più sublimi e più tragici del secolo: l'utopia, la rivolta, il senso di catastrofe di fronte ai fascismi; e, all'opposto, la fede cieca nella possibilità di una "politica dell'essere", che rimediassero alla "gettatezza" dell'uomo e rigenerasse la Germania e l'Occidente. Utopie invertite e pervertite, queste, che segnarono per sempre le domande degli intellettuali trovatisi di fronte ad Auschwitz e da Auschwitz perpetuamente segnati e interrogati.

levismn@unive.it

S. Levis Sullam è dottore di ricerca in storia contemporanea all'Università di Venezia



Bollati Boringhieri

Arnaud Cathrine
Con gli occhi asciutti
Variantine
pp. 93, € 9,50

A cura di Mauro Mancia
Wittgenstein e Freud
Temi 147
pp. 152, € 13,00

Giovanni Garroni
Elogio dell'imprecisione
Percezione e rappresentazione
Saggi. Arte e letteratura
pp. 177, € 29,00

Filippo La Porta
L'autoreverse dell'esperienza
Euforia e abbagli della vita flessibile
Saggi. Arte e letteratura
pp. 150, € 15,00

Alexander K. Dewdney
Hungry Hollow
Racconti da un luogo naturale
Saggi. Scienze
pp. 204, € 20,00

Michel Meulders
Helmholtz
Dal secolo dei Lumi alle neuroscienze
Edizione italiana a cura di
Marco Piccolino e Giacomo Magrini
Saggi. Scienze
pp. 320, € 32,00

Ivan Cavicchi
Ripensare la medicina
Restauri, reinterpretazioni,
aggiornamenti
Nuova Didattica. Scienze
pp. 273, € 18,00

Tamás Varga
Fondamenti di logica per insegnanti
Nuova Didattica. Scienze
pp. 182, € 18,00

A cura di Carmelo Conforto,
Luigi Ferrannini,
Antonio Maria Ferro
e Giovanni Giusto
Lavorare in psichiatria
Manuale per gli operatori
della salute mentale
Manuali di Psicologia
Psichiatria Psicoterapia
pp. 555, € 28,00

Paolo Francesco Pieri
Dizionario junghiano
Edizione ridotta
Manuali di Psicologia
Psichiatria Psicoterapia
pp. 526, € 30,00

A cura di Giorgio Rezzonico
e Davide Liccione
Sogni e psicoterapia
L'uso del materiale onirico
in psicoterapia cognitiva
Manuali di Psicologia
Psichiatria Psicoterapia
pp. 439, € 38,00

Bollati Boringhieri editore
10121 Torino
corso Vittorio Emanuele II, 86
tel. 011.5591711 fax 011.543024
www.bollatiboringhieri.it
e-mail: info@bollatiboringhieri.it

Tribù ideale

di Marcella Simoni

Emanuela Trevisan Semi e Tudor Parfitt
EBREI PER SCELTA
MOVIMENTI DI CONVERSIONE ALL'EBRAISMO
ed. orig. 2002, traduzione dall'inglese di Davide Mano,
pp. 202, € 19,50, Raffaello Cortina, Milano 2004

Questa raccolta di saggi analizza in un'unica cornice e riunisce per la prima volta in un'unico discorso la storia di alcuni casi di conversioni di vari e diversi gruppi ebraicizzanti, dalla Cina del XIX secolo all'Africa meridionale del XX secolo, dalla conversione degli abitanti di San Nicandro in Puglia dopo il 1930 al recupero di un'identità ebraicizzante tra i neri di Harlem dopo il 1950. Tudor Parfitt ed Emanuela Trevisan Semi ci guidano infatti attraverso i secoli e i continenti non soltanto alla ricerca di gruppi di popolazioni che a un certo punto della loro storia si sono identificati con l'ebraismo; gli autori ci offrono piuttosto gli strumenti per interpretare e decostruire quei meccanismi culturali, sociali e identitari che hanno portato questi gruppi a scegliere l'ebraismo come identità collettiva culturale e religiosa. Quest'indagine si presenta quindi particolarmente originale non solo per lo svelamento di un percorso culturale che presenta forti punti di contatto tra le varie esperienze, ma soprattutto perché – attraverso lo studio di gruppi ritenuti marginali e minoritari all'interno dell'ebraismo – tenta di offrire una risposta alla dibattuta questione di chi sia un ebreo, una domanda a cui i due autori offrono due risposte differenti e in parte complementari: mentre Parfitt propende per un'interpretazione di tipo genealogico-etnico, Trevisan Semi ne mette maggiormente in rilievo gli aspetti religiosi, culturali e identitari.

Le differenti storie dei movimenti e dei gruppi ebraicizzanti presi in considerazione nel volume presentano un punto di partenza comune: la storia di un ebraismo di confine, marginale da un punto di vista storico rispetto alla narrativa tradizionale della storia ebraica – tradizionalmente eurocentrica fino al 1948 – incerto da un punto di vista genealogico e incompleto da un punto di vista religioso (la maggior parte dei gruppi ebraicizzanti non conoscevano o avevano rifiutato il *Talmud*). Per tutti i gruppi trattati nel volume – i cosiddetti ebrei cinesi, la tribù dei lembe in Africa meridionale, il più conosciuto gruppo etiope, gli abitanti di San Nicandro e i neri di Harlem – si ricostruiscono non solo il processo e i motivi che hanno portato a inventare una tradizione, a interiorizzarla e quindi a codificarla in mito identitario fondante. Nella maggior parte dei casi, si identifica il momento cruciale di questo lungo e complesso processo di identificazione culturale con l'incontro tra europei e gruppo indigeno.

Entrambi gli autori insistono sull'importanza del mito delle tribù perdute di Israele, alla radice della frequente attribuzione dell'identità ebraica a popolazioni indigene e di successivi movimenti di ebraicizzazione: il gruppo etiope spicca in questo contesto come tribù perduta ideale (la tribù di Dan), con importanti conseguenze per il successivo sviluppo di un'altra identità ebraicizzante, quella di alcuni gruppi di neri di Harlem. Gli autori non tralasciano di affrontare l'ambiguità dell'ebraismo ortodosso (prevalentemente) israeliano e statunitense di fronte a un ebraismo dalle tradizioni "altre" e diverse, che tuttavia ha rappresentato, e continua a rappresentare, una fonte di discussione, di scambio, di apertura e di arricchimento culturale e spirituale nel variegato caleidoscopio diasporico ebraico.